

Libero Arbitrio

quadrimestrale di analisi e ricerca

Numero 10
dicembre aprile - 2024

ISSN 2784-966X

Libero Arbitrio
Quadrimestrale di analisi e ricerca

N 10 dicembre - aprile 2024
Responsabile intellettuale
Nunziante Mastrolia

Redattore Capo
Maria Teresa Sanna

Direzione, redazione e amministrazione
Via Giuseppe Garibaldi, 169
84061 Ogliastro Cilento

Riproduzione vietata senza
l'autorizzazione scritta
del responsabile intellettuale

ISSN 2784-966X

SOMMARIO

“Friedensklauseln”, ricerca scientifica e politiche di Difesa e Sicurezza	4
Il trilemma: veicoli elettrici, concorrenza cinese e politica industriale	6
Messico e nuvoloni (sull'industria dell'auto americana)	8
Verso un colbertismo eco-tech cinese?	10
La Cina e le tecnologie verdi	13
Il nuovo ruolo della Corea del Nord	15
Se la Silicon Valley va alla guerra...	18
La Cina aumenta gli Investimenti in Scienza e Tecnologia	20
Dalla pandemia alla minaccia russa: strategie di investimento per una Difesa europea	22
La paura di massa e la crisi della democrazia	24
Gli affanni tedeschi	26

Libero Arbitrio

quadrimestrale di analisi e ricerca

Numero 10

dicembre aprile - 2024

“FRIEDENSKLAUSELN”, RICERCA SCIENTIFICA E POLITICHE DI DIFESA E SICUREZZA

Di recente, Handelsblatt, il più importante quotidiano economico tedesco, si è schierato duramente contro le restrizioni imposte da alcune università nei rapporti di cooperazione con l'industria della difesa, invocando la necessità per le democrazie liberali di utilizzare la forza della propria ricerca scientifica e la forza dell'innovazione tecnologica nella lotta contro le autocrazie. Le “Friedensklauseln” o “clausole di pace” sono disposizioni presenti negli statuti delle università tedesche che impongono alla ricerca di essere orientata verso “scopi pacifici”. Queste clausole, in alcuni casi, sono incluse anche nelle leggi sull'istruzione superiore di alcuni Länder, come Brema e Turingia, mentre sono state abrogate in Bassa Sassonia e Renania Settentrionale-Vestfalia. Oltre a sollevare dubbi sulla loro compatibilità con la libertà di ricerca sancita dalla Legge fondamentale tedesca, scrive il quotidiano economico, le clausole di pace si sono dimostrate di difficile applicazione in relazione ai beni a duplice uso, ovvero merci, software e tecnologie che possono avere sia un'applicazione civile che militare, e dalla dubbia efficacia vincolante.

Le clausole di pace, secondo Handelsblatt, influenzano negativamente la ricerca e lo sviluppo in Germania, poiché rappresentano un ostacolo alla necessaria cooperazione tra università e industria della difesa nel contesto

della svolta epocale nella politica di sicurezza annunciata dal Cancelliere Olaf Scholz. Queste clausole riflettono una profonda sfiducia nei confronti delle forze armate tedesche (Bundeswehr) e della NATO, nonostante il mandato costituzionale di difesa sancito dalla Legge fondamentale. In un contesto geopolitico sempre più complesso, caratterizzato da crescenti minacce ibride e tecnologiche, la ricerca e lo sviluppo in ambito di sicurezza e difesa assumono un'importanza strategica fondamentale. Pertanto, per affrontare efficacemente le sfide attuali e future, è essenziale superare le barriere artificiali tra ricerca civile e militare, promuovendo una maggiore flessibilità nell'applicazione delle clausole di pace e una più stretta collaborazione tra università, governo e industria.

I beni dual-use, ovvero merci, software e tecnologie che, per le loro caratteristiche tecniche, possono avere sia un'applicazione civile che militare, richiedono una stretta collaborazione tra università e industria della difesa per sviluppare innovazioni cruciali. Tuttavia, le clausole di pace riflettono una profonda sfiducia nei confronti delle forze armate tedesche (Bundeswehr) e della NATO, nonostante il mandato costituzionale di difesa sancito dall'articolo 87a della Legge fondamentale. In un contesto geopolitico sempre più complesso, caratterizzato da

crescenti minacce ibride e tecnologiche, la ricerca e lo sviluppo in ambito di sicurezza e difesa assumono un'importanza strategica fondamentale.

Per affrontare efficacemente le sfide attuali e future, scrive il quotidiano tedesco, è essenziale superare le barriere artificiali tra ricerca civile e militare, promuovendo una maggiore flessibilità nell'applicazione delle clausole di pace. Le università dovrebbero delegare ai singoli istituti la valutazione ex-ante delle implicazioni etiche, legali e sociali di ciascun progetto di ricerca in collaborazione con il Ministero della Difesa e i partner industriali, consentendo lo svolgimento dei progetti ritenuti strategicamente rilevanti e dalle ricadute positive. Questo approccio permetterebbe di bilanciare le esigenze di sicurezza nazionale con i principi di responsabilità e trasparenza nella ricerca.

Inoltre, per promuovere l'innovazione nel settore della difesa, è fondamentale adottare un nuovo metodo di gestione dell'innovazione, maggiormente orientato ai risultati e all'impatto anziché agli input. Il Ministero della Difesa tedesco dovrebbe

adottare un approccio basato sulle opzioni reali, che consenta di valutare adeguatamente il potenziale strategico di ciascun progetto di ricerca e sviluppo, superando i limiti dei tradizionali metodi di valutazione finanziaria. Solo attraverso un cambio di paradigma nella gestione dell'innovazione sarà possibile sviluppare soluzioni realmente innovative in grado di rispondere alle esigenze operative delle forze armate.

In conclusione, scrive Handelsblatt la svolta epocale nella politica di sicurezza tedesca richiede un ripensamento delle clausole di pace universitarie, che rappresentano un ostacolo anacronistico alla necessaria cooperazione tra mondo accademico e industria della difesa. Attraverso una maggiore flessibilità nella loro applicazione, un approccio orientato all'impatto nella gestione dell'innovazione e una più stretta collaborazione tra università, governo e industria, sarà possibile sviluppare le capacità tecnologiche essenziali per affrontare le sfide di un contesto geopolitico in rapida evoluzione, garantendo al contempo il rispetto dei principi etici e democratici che sono alla base della società tedesca.

IL TRILEMMA: VEICOLI ELETTRICI, CONCORRENZA CINESE E POLITICA INDUSTRIALE

I governi occidentali si trovano ad affrontare complessi dilemmi commerciali nel promuovere l'adozione dei veicoli elettrici (EV) per ridurre le emissioni di gas serra. Negli Stati Uniti, l'amministrazione Biden ha fissato l'obiettivo di raggiungere il 50% delle vendite di veicoli elettrici entro il 2030, mentre l'Unione Europea mira ad avere almeno 30 milioni di veicoli a zero emissioni sulle sue strade entro lo stesso anno. Tuttavia, il percorso verso l'adozione diffusa degli EV è più lento del previsto, con ostacoli rappresentati dalla limitata disponibilità e dall'elevato costo dei modelli prodotti internamente, mentre i produttori cinesi, come BYD, stanno facendo incursioni in Europa con versioni più accessibili.

Per proteggere le proprie industrie automobilistiche, cruciali per le economie nazionali, Stati Uniti ed Europa devono decidere quali misure adottare, tra cui l'utilizzo di sussidi per rendere gli EV più accessibili agli acquirenti e l'impiego di dazi doganali per proteggere i produttori nazionali. Tuttavia, le regole sui sussidi possono diventare talmente complesse da scoraggiare gli acquirenti, mentre i dazi doganali richiedono una calibrazione precisa per evitare di rallentare l'adozione degli EV e compromettere il raggiungimento degli obiettivi ambientali.

Negli Stati Uniti, l'*Inflation Reduction Act* (IRA) ha introdotto nuove regole per l'accesso

ai crediti d'imposta per i veicoli elettrici, con l'obiettivo di favorire la produzione nazionale e ridurre la dipendenza dalla Cina. In base a queste norme, gli EV stranieri assemblati localmente non sono più eleggibili per i sussidi, penalizzando i produttori esteri che hanno stabilimenti negli USA. Inoltre, a partire dal 2024, nessun veicolo elettrico prodotto negli Stati Uniti che includa componenti della batteria fabbricati in Cina potrà beneficiare dei pieni incentivi previsti dall'IRA. Queste misure mirano a spingere le case automobilistiche a localizzare l'intera catena di fornitura delle batterie sul suolo americano, riducendo la dipendenza dalla Cina che attualmente domina questo settore strategico.

L'Unione Europea, dal canto suo, sta valutando di aumentare i dazi doganali sulle importazioni di veicoli elettrici cinesi per proteggere i produttori locali dalla concorrenza dei modelli più economici provenienti dalla Cina. La Commissione Europea ha avviato un'indagine antisovvenzioni sui veicoli a batteria cinesi e potrebbe imporre tariffe fino al 70% se dovesse ritenere che ricevono sussidi statali che avvantaggiano slealmente i produttori cinesi. Tuttavia, l'UE si trova ad affrontare un delicato equilibrio tra la necessità di tutelare la propria industria automobilistica e l'obiettivo di accelerare l'adozione dei veicoli elettrici per raggiungere

i target climatici al 2030. Dazi troppo elevati potrebbero infatti rallentare la diffusione degli EV, rendendo più difficile centrare gli ambiziosi obiettivi europei di riduzione delle emissioni.

La situazione attuale evidenzia le complesse sfide che UE e USA devono affrontare nel promuovere veicoli elettrici accessibili e sostenibili, cercando di bilanciare protezionismo, innovazione e obiettivi ambientali. Da un lato, i governi sono chiamati a tutelare le proprie industrie automobilistiche, cruciali per l'economia e l'occupazione, dalla concorrenza dei produttori cinesi che beneficiano di sussidi statali e di una catena di fornitura delle batterie più sviluppata. Dall'altro, devono evitare che misure protezionistiche eccessive rallentino l'adozione dei veicoli elettrici, compromettendo il raggiungimento degli ambiziosi target di riduzione delle emissioni fissati per il 2030.

I governi di USA e UE devono quindi trovare un delicato equilibrio tra la protezione delle industrie nazionali e la promozione dell'adozione diffusa degli EV, evitando al contempo di compromettere le relazioni commerciali internazionali e gli sforzi globali per combattere il cambiamento climatico.

Ciò richiede un'attenta calibrazione delle politiche, che devono essere sufficientemente incisive da sostenere i produttori locali, ma non così restrittive da scoraggiare l'acquisto di veicoli elettrici da parte dei consumatori o da innescare dispute commerciali con la Cina. Inoltre, è fondamentale che le misure adottate siano accompagnate da investimenti nella ricerca e sviluppo delle tecnologie per le batterie, in modo da ridurre la dipendenza dalla Cina e rafforzare la competitività dell'industria occidentale nel lungo periodo.

In conclusione, mentre i governi di USA e UE si impegnano a promuovere l'adozione dei veicoli elettrici per ridurre le emissioni di gas serra, si trovano ad affrontare dilemmi commerciali complessi che richiedono un'attenta calibrazione delle politiche. L'utilizzo di sussidi e dazi doganali può proteggere i produttori nazionali, ma deve essere bilanciato con l'esigenza di rendere gli EV accessibili ai consumatori e di raggiungere gli obiettivi ambientali. Solo attraverso un approccio equilibrato, che coniughi misure di sostegno all'industria con investimenti nell'innovazione e nella cooperazione internazionale, sarà possibile superare queste sfide e realizzare una transizione di successo verso un futuro di mobilità sostenibile.

MESSICO E NUVOLONI (SULL'INDUSTRIA DELL'AUTO AMERICANA)

Di recente su qui su Stroncature si era fatto notare il fatto che nel 2023, per la prima volta in vent'anni, gli Stati Uniti avevano acquistato più merci dal Messico che dalla Cina, e che però le cose erano più complesse di come apparivano a prima vista. Nel senso che il Messico non si era trasformato nel giro di qualche anno in un gigantesco hub produttivo globale, soppiantando la Cina. Ora altri elementi vengono a rendere più chiara la cosa.

La crescente collaborazione economica tra Cina e Messico si sta manifestando in modo sempre più evidente, come dimostrato dall'annuncio della compagnia aerea cinese China Southern di inaugurare voli diretti tra Shenzhen e Città del Messico a partire da metà aprile. Questa mossa segue l'annuncio di BYD, il principale produttore cinese di veicoli elettrici, di stabilire un impianto di produzione in Messico con l'obiettivo di fabbricare 150.000 veicoli all'anno. La strategia di BYD mira a beneficiare delle agevolazioni doganali garantite dall'accordo di libero scambio nordamericano USMCA (United States-Mexico-Canada Agreement), eludendo così le elevate tariffe imposte dagli Stati Uniti sui prodotti fabbricati in Cina.

Questo fenomeno, noto come nearshoring, ha rafforzato l'economia messicana, consentendole di diventare il principale esportatore negli Stati Uniti, con un incremento delle esportazioni del 4,6% per la prima volta in vent'anni. Ciò è avvenuto nonostante le restrizioni commerciali imposte dagli USA abbiano

ridotto le esportazioni cinesi del 20% l'anno precedente. Tuttavia, l'entusiasmo a Washington per il boom economico del Messico è limitato, poiché si teme che la Cina stia utilizzando il paese come porta d'accesso privilegiata per i suoi prodotti nel mercato statunitense, eludendo le restrizioni commerciali.

Questa situazione è vista come una minaccia esistenziale per l'industria automobilistica americana da enti come l'Alliance for American Manufacturing, che suggerisce di aumentare i dazi sulle importazioni automobilistiche cinesi e di rivedere l'USMCA per inasprire le regole di origine. L'incremento degli investimenti diretti cinesi in Messico, particolarmente nel settore automobilistico, ha sollevato preoccupazioni sulla sicurezza nazionale degli USA. Il timore è che le case automobilistiche cinesi, fortemente sovvenzionate dal governo, possano inondare il mercato statunitense con veicoli a basso costo, mettendo a rischio la competitività e la sopravvivenza dell'industria automobilistica americana.

Nonostante queste tensioni, il Messico continua ad attrarre investimenti stranieri significativi, non solo dalla Cina ma anche da altri paesi. Ad esempio, le aziende tedesche rimangono ottimiste sullo sviluppo dei loro affari in Messico, evidenziando il vantaggio dell'USMCA per l'accesso al mercato statunitense. Questo dimostra come il Messico stia diventando un hub strategico per le aziende internazionali che desiderano

servire il mercato nordamericano, sfruttando i vantaggi offerti dagli accordi commerciali e dalla vicinanza geografica agli Stati Uniti.

In conclusione, la crescente presenza cinese in Messico sta ridisegnando gli equilibri economici e geopolitici nella regione. Mentre il Messico beneficia degli investimenti e della crescita economica, gli Stati Uniti

temono che la Cina stia utilizzando il paese come trampolino di lancio per aggirare le restrizioni commerciali e minacciare l'industria automobilistica americana. Sarà interessante osservare come evolverà questa dinamica nei prossimi anni e quali saranno le risposte politiche e strategiche degli Stati Uniti per affrontare questa sfida.

VERSO UN COLBERTISMO ECO-TECH CINESE?

L'economia cinese sta vivendo una profonda trasformazione, segnata da una crescente spinta verso l'autosufficienza e una minore dipendenza dalle importazioni di prodotti intermedi dall'estero. Questo cambiamento di direzione è messo in evidenza da un recente rapporto della Camera di Commercio Europea in Cina, che sottolinea come il paese punti a rendere il resto del mondo più dipendente da Pechino, mentre cerca di ridurre la propria dipendenza dalle forniture estere. Questa strategia si concretizza attraverso un rafforzamento del ruolo della Cina nelle catene di approvvigionamento globali e l'esportazione delle sue eccedenze produttive, suscitando reazioni difensive da parte dell'Unione Europea.

L'approccio della Cina volto a ridurre la dipendenza dall'Occidente attraverso strategie di "de-risking" e a perseguire una maggiore autosufficienza presenta rischi significativi non solo per le imprese straniere che operano nel paese, ma anche per l'economia cinese stessa. Mentre la Cina intensifica i suoi sforzi per ridurre la sua vulnerabilità alle pressioni esterne, come evidenziato dalle recenti tensioni commerciali e tecnologiche con gli Stati Uniti, questo orientamento verso l'autosufficienza potrebbe avere ripercussioni negative sulla sua crescita economica e sulla sua competitività a lungo termine. Infatti, un eccessivo focus

sull'autosufficienza potrebbe portare a una minore efficienza, a una ridotta innovazione e a un accesso limitato alle tecnologie e alle best practice globali, elementi cruciali per sostenere la produttività e lo sviluppo economico.

Inoltre, le strategie cinesi di "de-risking" differiscono in modo significativo dagli approcci adottati dai paesi occidentali, che mirano invece a diversificare le loro catene di approvvigionamento per ridurre i rischi. Mentre la Cina punta a sostituire le importazioni e a sviluppare capacità produttive domestiche in settori chiave, i paesi occidentali cercano di ridurre la loro dipendenza dalla Cina diversificando i loro fornitori e rafforzando le partnership con altri paesi. Questa divergenza di approcci potrebbe portare a una crescente disconnessione tra le economie cinese e occidentali, con potenziali implicazioni negative per il commercio globale e la cooperazione economica. In questo contesto, trovare un equilibrio tra la legittima ricerca di una maggiore resilienza economica e i benefici di un sistema economico aperto e interconnesso rappresenta una sfida cruciale per tutte le parti coinvolte.

L'aumento del protezionismo e la politicizzazione delle attività commerciali, derivanti dalle crescenti tensioni geopolitiche, stanno creando un ambiente operativo sempre più complesso per le

aziende europee in Cina. La strategia cinese della “doppia circolazione”, introdotta nel 2020, mira a rafforzare l’autosufficienza del paese attraverso l’integrazione verticale della produzione e lo sfruttamento del vasto mercato interno. Questa strategia si basa su due pilastri: la “circolazione interna”, che punta a stimolare la domanda domestica e a ridurre la dipendenza dalle esportazioni, e la “circolazione esterna”, che mira a mantenere l’apertura economica e a promuovere la cooperazione internazionale. Tuttavia, l’enfasi sull’autosufficienza e sulla sostituzione delle importazioni ha sollevato preoccupazioni tra le imprese straniere, che temono di essere svantaggiate o escluse dal mercato cinese.

In risposta alle sfide poste dalla crescente assertività economica della Cina, l’Unione Europea sta perseguendo una politica di “autonomia strategica aperta”. Questa politica mira a garantire la capacità dell’UE di agire autonomamente in settori strategicamente importanti, come l’economia, la tecnologia e la sicurezza, preservando al contempo l’apertura e la cooperazione internazionale. L’obiettivo è quello di rafforzare la resilienza del sistema industriale europeo e di assicurare l’approvvigionamento di input critici, riducendo la dipendenza da singoli paesi o fornitori. Questa strategia include misure volte a diversificare le catene di approvvigionamento, a promuovere l’innovazione e la competitività delle imprese europee, e a rafforzare la cooperazione con partner che condividono valori e interessi simili. Tuttavia, l’attuazione di questa politica richiede un delicato equilibrio tra la protezione degli interessi strategici dell’UE e il mantenimento di relazioni economiche costruttive con la Cina e altri partner commerciali.

Queste dinamiche stanno portando a una crescente divergenza tra le strategie

economiche di Cina e Occidente, con potenziali ripercussioni sulle relazioni commerciali e sugli investimenti. Mentre la Cina cerca di ridurre la sua dipendenza dalle importazioni e di aumentare la sua influenza nelle catene di approvvigionamento globali, l’Unione Europea e gli Stati Uniti stanno adottando misure per diversificare le proprie fonti di approvvigionamento e ridurre i rischi associati a un’eccessiva dipendenza dalla Cina. Questo processo di “de-risking” potrebbe portare a una parziale disconnessione delle economie, anche se un completo disaccoppiamento appare improbabile data l’entità delle interconnessioni esistenti.

In conclusione, l’attuale traiettoria economica della Cina suggerisce che Pechino potrebbe orientarsi verso un colbertismo eco-tech, caratterizzato da un aumento delle esportazioni e una riduzione delle importazioni dei fattori produttivi. Questa strategia, ispirata alle politiche economiche del ministro francese Jean-Baptiste Colbert nel XVII secolo, mira a promuovere l’industria nazionale e a raggiungere l’autosufficienza attraverso il controllo statale e l’intervento governativo. Nel contesto cinese, il colbertismo eco-tech si tradurrebbe in un maggiore sostegno alle industrie strategiche, in particolare quelle legate alle tecnologie verdi e all’innovazione, con l’obiettivo di rafforzare la competitività delle imprese cinesi sui mercati globali. Allo stesso tempo, la Cina potrebbe adottare misure per ridurre la dipendenza dalle importazioni di materie prime, componenti e tecnologie chiave, favorendo invece la produzione domestica e l’integrazione verticale delle filiere produttive. Questa strategia potrebbe portare a un aumento delle esportazioni cinesi di prodotti ad alto valore aggiunto, mentre le importazioni di fattori produttivi potrebbero diminuire gradualmente.

Tuttavia, l'adozione di un approccio colbertista eco-tech potrebbe anche sollevare preoccupazioni tra i partner commerciali della Cina, che potrebbero percepire queste politiche come distorsive e discriminatorie nei confronti delle imprese straniere. Inoltre, un eccessivo focus sull'autosufficienza potrebbe limitare l'accesso della Cina alle tecnologie e alle best practice globali, con potenziali ripercussioni negative sulla sua capacità di innovazione a lungo termine. In questo contesto, sarà cruciale per la Cina trovare un equilibrio tra il perseguimento dei suoi obiettivi strategici e il mantenimento di relazioni economiche costruttive con il resto del mondo, promuovendo un ambiente commerciale aperto, equo e basato sulle regole.

LA CINA E LE TECNOLOGIE VERDI

La Cina è diventata leader mondiale nelle tecnologie verdi, eccellendo in particolare nei settori delle energie rinnovabili, dei veicoli elettrici e delle batterie. Il paese ha investito massicciamente in questi settori, sfruttando una combinazione di politiche industriali mirate, investimenti statali e una catena di approvvigionamento integrata verticalmente. La Cina detiene oggi il primato mondiale nella produzione di pannelli solari, turbine eoliche e veicoli elettrici, grazie anche a un mercato interno in rapida crescita e a una forte domanda di tecnologie pulite. Inoltre, il paese controlla oltre la metà della capacità mondiale di lavorazione e raffinazione di litio, cobalto e grafite, materiali essenziali per la produzione di batterie per veicoli elettrici. Questa posizione dominante ha permesso alla Cina di ridurre i costi di produzione e di accelerare l'adozione di tecnologie verdi su scala globale.

Nel settore delle energie rinnovabili, la Cina è leader indiscusso a livello mondiale, con una capacità installata di energia eolica e solare che supera quella del resto del mondo combinato. Nel 2023, il paese dovrebbe raggiungere un record di 230 gigawatt (GW) di nuove installazioni di energia eolica e solare, più del doppio delle installazioni combinate di Stati Uniti ed Europa. La Cina ha anche fatto grandi passi avanti nell'energia eolica offshore, con una capacità installata che ha superato i 310 GW nel 2023, il doppio del livello del 2017. Inoltre, il paese sta investendo massicciamente nella ricerca

e sviluppo di tecnologie solari avanzate, come le celle solari a perovskite e a tandem, che promettono di aumentare l'efficienza e ridurre i costi dei pannelli solari.

Nel campo dei veicoli elettrici, la Cina è il più grande produttore e mercato al mondo, con una quota di mercato globale del 54% nel 2023. Il successo della Cina in questo settore è dovuto a una combinazione di generosi sussidi governativi, politiche favorevoli e innovazione tecnologica. Le case automobilistiche cinesi, come BYD, Xpeng e NIO, hanno sviluppato una vasta gamma di modelli di veicoli elettrici, adatti a diversi segmenti di mercato e a prezzi competitivi. Inoltre, la Cina sta investendo massicciamente nell'infrastruttura di ricarica, con l'obiettivo di costruire una rete capace di supportare 20 milioni di veicoli elettrici entro il 2025. Questa espansione dell'infrastruttura di ricarica, insieme ai progressi nella tecnologia delle batterie, sta rendendo i veicoli elettrici sempre più accessibili e convenienti per i consumatori cinesi.

La Cina eccelle anche nella produzione di batterie per veicoli elettrici, con una quota di mercato globale del 60% nel 2022. Il paese controlla gran parte della catena di approvvigionamento delle batterie, dalla lavorazione delle materie prime alla produzione di celle e pacchi batteria. Le aziende cinesi, come CATL e BYD, sono leader mondiali nella tecnologia delle batterie agli ioni di litio, offrendo prodotti

ad alta densità energetica e a basso costo. Inoltre, la Cina sta investendo nella ricerca e sviluppo di tecnologie di batterie di prossima generazione, come le batterie allo stato solido e al litio-zolfo, che promettono di aumentare l'autonomia e la sicurezza dei veicoli elettrici. Questa leadership nella tecnologia delle batterie dà alle case automobilistiche cinesi un vantaggio competitivo nella produzione di veicoli elettrici a prezzi accessibili.

La Cina è diventata leader mondiale nelle energie rinnovabili grazie a una combinazione di politiche industriali mirate, investimenti statali e innovazione tecnologica. Il governo cinese ha investito massicciamente in settori chiave come l'energia solare, eolica e le batterie, sfruttando una catena di approvvigionamento integrata verticalmente e un vasto mercato interno. Inoltre, la Cina ha adottato politiche di supporto, come sussidi, riduzioni fiscali e prezzi garantiti per l'energia rinnovabile, che hanno contribuito a ridurre i costi di produzione e ad accelerare l'adozione di tecnologie pulite. La Legge sulle Energie Rinnovabili del 2005 e i successivi Piani Quinquennali hanno stabilito obiettivi ambiziosi per lo sviluppo delle rinnovabili, favorendo la crescita del settore. La Cina ha anche investito nella ricerca e sviluppo di tecnologie avanzate, come le celle solari a perovskite e le batterie allo stato solido, per mantenere il suo vantaggio competitivo. Questi fattori hanno permesso alla Cina di dominare il mercato globale delle tecnologie verdi, con quote di mercato superiori all'80% nel solare, al 50% nelle batterie agli ioni di litio e al 20% nei veicoli elettrici.

Il successo della Cina nelle energie rinnovabili ha avuto un impatto significativo sulla crescita economica del paese. Nel 2023, i settori delle energie pulite hanno contribuito per 11,4 trilioni di yuan (1,6 trilioni di dollari) all'economia cinese, con un aumento del 30% rispetto all'anno precedente. Questi settori sono stati il principale motore della

crescita del PIL cinese, rappresentando il 40% dell'espansione economica nel 2023. Senza la crescita dei settori delle energie pulite, il PIL della Cina avrebbe mancato l'obiettivo di crescita del governo di circa il 5%, aumentando solo del 3% invece del 5,2%. Gli investimenti nelle energie pulite sono aumentati del 40% su base annua, raggiungendo 6,3 trilioni di yuan (890 miliardi di dollari) nel 2023, pari a quasi il totale degli investimenti globali nell'approvvigionamento di combustibili fossili. Inoltre, il settore delle energie rinnovabili ha creato numerose opportunità di lavoro, con 2,6 milioni di persone impiegate nel 2013. La leadership della Cina nelle tecnologie verdi ha anche favorito le esportazioni, con le esportazioni dei settori delle "nuove tre" (solare, veicoli elettrici e batterie) che hanno superato 1 trilione di yuan nel 2023.

In conclusione, la Cina è diventata leader mondiale nelle tecnologie verdi, eccellendo in particolare nei settori delle energie rinnovabili, dei veicoli elettrici e delle batterie. Questa leadership è il risultato di una combinazione di politiche industriali mirate, investimenti statali e innovazione tecnologica. La Cina sta sfruttando il suo vantaggio competitivo nella catena di approvvigionamento delle tecnologie verdi per accelerare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e per promuovere la crescita economica. Tuttavia, questa posizione dominante solleva anche preoccupazioni riguardo alla dipendenza eccessiva dalla Cina per la transizione energetica globale e alla concorrenza leale nel mercato delle tecnologie verdi. Sarà fondamentale per la comunità internazionale trovare un equilibrio tra la cooperazione con la Cina e la salvaguardia di una concorrenza equa, garantendo al contempo che la transizione verso un'economia verde sia inclusiva e sostenibile per tutti i paesi.

IL NUOVO RUOLO DELLA COREA DEL NORD

La Corea del Nord rappresenta una delle maggiori minacce per la pace e la stabilità globale. Sotto la guida del dittatore Kim Jong-un, il regime di Pyongyang ha intensificato i suoi programmi nucleari e missilistici, conducendo numerosi test balistici e vantandosi di possedere ormai abbastanza materiale fissile per decine di ordigni nucleari. Questa escalation militare non è solo una sfida alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ma rappresenta anche un pericolo concreto per i vicini Corea del Sud e Giappone, oltre che per gli Stati Uniti e l'intera comunità internazionale.

L'Alleanza con la Russia

Un fattore particolarmente preoccupante è il rafforzamento dei legami tra la Corea del Nord e la Russia. Mosca, impegnata nella sua brutale guerra contro l'Ucraina, si è rivolta a Pyongyang per ottenere munizioni e materiale bellico. Secondo stime americane, la Corea del Nord avrebbe già inviato in Russia migliaia di container di munizioni e materiali correlati, fino a 2,5 milioni di colpi di artiglieria secondo un think tank britannico. In cambio, il regime nordcoreano starebbe ricevendo denaro, cibo e petrolio, oltre a potenziale assistenza militare, come pezzi di ricambio e tecnologia missilistica.

Questa alleanza tra due regimi autoritari e revisionisti rappresenta una seria minaccia per la stabilità globale. La Corea del Nord può ora vantarsi di far parte di un "blocco

anti-imperialista", mentre Russia e Cina, un tempo favorevoli alle sanzioni ONU contro Pyongyang, ora aiutano il regime a eluderle. Pechino, nonostante le preoccupazioni per le capacità nucleari nordcoreane, si astiene dal criticare i recenti test missilistici, citando le "ragionevoli preoccupazioni di sicurezza" di Pyongyang.

Il trasferimento di armi dalla Corea del Nord alla Russia

Il trasferimento di armi dalla Corea del Nord alla Russia rappresenta un rafforzamento dell'alleanza tra due regimi autoritari e revisionisti, uniti dalla volontà di minare l'ordine internazionale basato sulle regole. Questa cooperazione militare non solo sfida apertamente le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ma costituisce anche una grave minaccia per la stabilità globale. Pyongyang e Mosca stanno creando un "blocco anti-imperialista" che mira a contrastare l'influenza occidentale e a promuovere i propri interessi nazionalistici.

Le forniture di munizioni e missili balistici nordcoreani alla Russia sono state fondamentali per sostenere l'invasione illegale dell'Ucraina da parte di Mosca. Secondo stime americane, la Corea del Nord avrebbe già inviato milioni di colpi di artiglieria e decine di missili balistici, utilizzati per attacchi contro città e infrastrutture civili ucraine. Questo supporto militare ha permesso alla Russia di compensare le carenze di munizioni

e di continuare la sua brutale campagna di aggressione, prolungando ulteriormente le sofferenze del popolo ucraino.

Il trasferimento di tecnologia missilistica dalla Corea del Nord alla Russia rappresenta una grave minaccia per il regime di non-proliferazione nucleare. Pyongyang sta utilizzando l'Ucraina come un vero e proprio "campo di prova" per testare i suoi missili nucleari, acquisendo preziose informazioni tecniche e militari. Questo potrebbe incoraggiare ulteriormente la Corea del Nord a esportare missili balistici ad altri paesi, finanziando così i suoi programmi nucleari e missilistici illegali.

La cooperazione militare tra Corea del Nord e Russia ha gravi implicazioni per la sicurezza regionale e globale. Oltre a rappresentare una minaccia diretta per la Corea del Sud e gli alleati statunitensi nella regione indo-pacifica, questa alleanza potrebbe destabilizzare ulteriormente l'equilibrio di potere globale. La Corea del Nord potrebbe cercare di ottenere da Mosca tecnologie avanzate come aerei da combattimento, missili antiaerei e veicoli corazzati, rafforzando così le sue capacità militari offensive.

Il trasferimento di armi tra Corea del Nord e Russia erode gravemente l'efficacia del regime di sanzioni delle Nazioni Unite contro Pyongyang. Entrambi i paesi stanno deliberatamente violando le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, minando così gli sforzi della comunità internazionale per contenere le ambizioni nucleari e missilistiche nordcoreane. Questa situazione potrebbe incoraggiare altri attori statali e non statali a ignorare le sanzioni ONU, mettendo a repentaglio l'intero sistema di non-proliferazione.

Legami Bancari e Accesso al Sistema Finanziario

Secondo funzionari di intelligence alleati

degli Stati Uniti, la Russia starebbe cercando di aiutare la Corea del Nord ad accedere al sistema finanziario internazionale, in cambio dei missili e delle munizioni fornite a Mosca. La Russia avrebbe permesso lo sblocco di 9 milioni di dollari su 30 milioni di asset nordcoreani congelati in un'istituzione finanziaria russa, denaro che Pyongyang utilizzerebbe per acquistare petrolio greggio.

Inoltre, una società di facciata nordcoreana avrebbe recentemente aperto un conto in un'altra banca russa, con sede nell'Ossezia del Sud, uno stato autoproclamato indipendente ma con stretti legami con la Russia. Questi legami bancari rappresenterebbero un modo per Pyongyang di aggirare le sanzioni ONU che vietano la maggior parte delle transazioni finanziarie con la Corea del Nord, isolandola dai network finanziari internazionali.

rovocazioni militari

Le provocazioni militari della Corea del Nord sono diventate sempre più frequenti e pericolose. Nel novembre 2023, Pyongyang ha lanciato il suo primo satellite spia militare, promettendo di inviarne altri tre entro l'anno. A dicembre, ha testato un missile balistico intercontinentale (ICBM) a combustibile solido, più rapido da lanciare rispetto a quelli a combustibile liquido. Nei mesi successivi, sono seguiti numerosi test di missili da crociera e missili ipersonici manovrabili, in grado di eludere le difese aeree statunitensi e sudcoreane.

Le immagini satellitari suggeriscono che la Corea del Nord abbia preparato il suo sito di test nucleari per un settimo esperimento, probabilmente per testare una testata nucleare di bassa potenza destinata all'uso tattico sul campo di battaglia. Queste azioni rappresentano una chiara violazione delle risoluzioni ONU e una grave minaccia per la pace regionale e globale.

SE LA SILICON VALLEY VA ALLA GUERRA...

Nella Silicon Valley si sta verificando un cambiamento profondo, che riflette una svolta decisiva nei valori e nelle aspirazioni della comunità tecnologica. Da un contesto un tempo dominato da una visione tecnologica come strumento per liberare l'individuo dalla coercizione della comunità e del governo, si sta passando ora all'opposto, con la comunità tecnologica americana, che vuol dire anche il mondo della ricerca e degli investimenti, che ora partecipa alla creazione di tecnologia che ha impieghi in ambito Difesa.

La controcultura hippie degli anni '60 rappresentò un momento di profonda rottura con le convenzioni sociali, politiche ed economiche del tempo. Nata come movimento di opposizione alla guerra del Vietnam, alla discriminazione razziale e ai valori materialistici della società americana, questa corrente culturale si diffuse rapidamente, diventando un simbolo globale di pace, amore e libertà. In parallelo all'aspetto più visibile e celebrativo, la controcultura hippie ebbe un impatto duraturo sulle tecnologie e sull'innovazione.

Nella cultura hippie degli anni '60, fortemente influenzata dalla contestazione alla guerra del Vietnam, la tecnologia era percepita in modo assai particolare. Questo movimento, che si distingueva per il suo profondo rifiuto delle norme sociali e politiche

dell'epoca, considerava la tecnologia come un veicolo per evadere dal controllo esercitato dal governo e per edificare una società fondata sull'autonomia e l'indipendenza. La relazione tra i hippie e la tecnologia era profondamente radicata nell'idea di emancipazione; vedevano nelle innovazioni tecnologiche la possibilità di creare spazi di libertà distanti dalle imposizioni delle istituzioni tradizionali. In questo contesto di opposizione alla guerra e aspirazione alla libertà, la tecnologia non era vista solo come uno strumento di avanzamento materiale, ma piuttosto come un catalizzatore per un cambiamento sociale verso una comunità più aperta, equa e distaccata dalle logiche di potere e controllo che avevano portato al conflitto in Vietnam.

Persone come Stewart Brand, che pubblicò il "Whole Earth Catalog", fornirono le basi per un approccio alla tecnologia che fosse al servizio dell'individuo e della comunità, piuttosto che del profitto o del potere. Questa visione ottimistica del potenziale tecnologico si sposava con l'idea hippie di autodeterminazione e di creazione di spazi di libertà alternativi. La filosofia di "fai da te" (DIY) e l'interesse per pratiche sostenibili influenzarono significativamente settori come l'informatica e la biotecnologia, ponendo le basi per quello che sarebbe stato il movimento del personal computing e dell'ecologia. L'idea

di fondo era che l'accesso all'informazione e agli strumenti tecnologici potesse dare potere a individui e comunità, promuovendo l'autosufficienza e l'indipendenza dal sistema.

È chiaro che a spingere questa mutazione è in primo luogo l'attività eversiva della autocrazie e la loro minaccia all'ordine internazionale e alle libertà liberali. Questa tendenza ha catalizzato investimenti per oltre 108 miliardi di dollari tra il 2021 e il 2023, segnando un interesse crescente degli investitori verso strumenti all'avanguardia quali droni, missili ipersonici e sistemi di sorveglianza satellitare.

Il coinvolgimento della Silicon Valley nel settore della Difesa, pur non essendo un fenomeno recente, mostra oggi un contrasto evidente con le tendenze passate: ora c'è bisogno di innovazioni rapide ed efficaci per la sicurezza militare al posto dei vecchi programmi pluridecennali che servivano per sviluppare nuove tecnologie. Il Pentagono ha quindi adeguato i suoi processi di acquisto per includere le startup tecnologiche, introducendo finanziamenti governativi e facilitando l'adozione di tecnologie considerate cruciali per la sicurezza nazionale.

Tutto ciò sta producendo un capovolgimento culturale, mentre in passato, come si diceva, le intelligenze e gli investimenti venivano utilizzati per liberare gli individui dai valori americani tradizionali e dal controllo governativo, ora nuova generazione considera il lavoro nel settore della Difesa non solo una necessità strategica, ma anche una missione superiore per portare avanti gli ideali americani nel secolo a venire. Fondi di investimento e incubatori si stanno focalizzando su aree come la tecnologia militare, evidenziando un significativo cambio di percezione sull'importanza della tecnologia per la sicurezza nazionale, sull'onda di quello che non a torto è stato definito tecno-patriottismo.

Questo in prospettiva che vuole dire? Vuol dire che probabilmente ci troviamo di fronte non solo all'avvento di una nuova rivoluzione degli affari militari, con una magnitudo superiore rispetto a quelle informativa (visto che in questo caso c'è il peso del governo americano che fa da moltiplicatore), ma che siamo di fronte anche ad una nuova rivoluzione tecnologica in ambito civile, che nascerà per spin-off dalle tecnologie militari

LA CINA AUMENTA GLI INVESTIMENTI IN SCIENZA E TECNOLOGIA

La Cina ha annunciato un aumento del 10% nel bilancio per la scienza e la tecnologia per il 2024, allocando 371 miliardi di yuan (52 miliardi di dollari USA), di cui 98 miliardi di yuan destinati alla ricerca di base. Questo incremento dimostra l'impegno della Cina nel promuovere la scienza e la tecnologia nonostante le sfide economiche e la corsa tecnologica con gli Stati Uniti.

L'aumento del finanziamento per la scienza e la tecnologia è una priorità strategica per la Cina, in linea con gli obiettivi del suo piano quinquennale e della sua visione a lungo termine di diventare un leader globale nell'innovazione. Nonostante il rallentamento economico, il governo cinese ha deciso di garantire un finanziamento continuo per questo settore cruciale, considerandolo un motore chiave per lo sviluppo futuro del paese.

L'incremento del budget per la scienza e la tecnologia riflette anche le tensioni tecnologiche in corso tra la Cina e gli Stati Uniti. Mentre gli Stati Uniti cercano di limitare l'accesso della Cina a determinate tecnologie critiche, Pechino sta intensificando gli sforzi per raggiungere l'autosufficienza in settori strategici come l'intelligenza artificiale, i semiconduttori e le energie rinnovabili.

Questo aumento di spesa potrebbe consentire alla Cina di compiere progressi significativi in aree di ricerca all'avanguardia, come il calcolo quantistico, la biotecnologia e l'esplorazione spaziale. Allo stesso tempo, potrebbe alimentare ulteriori preoccupazioni da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati riguardo alle potenziali implicazioni per la sicurezza nazionale e la competitività economica globale.

La Cina sta aumentando costantemente gli investimenti sia nella ricerca e sviluppo tecnologico che nelle spese militari, riflettendo la sua ambizione di diventare una superpotenza tecnologica e militare. Secondo i dati della Banca Mondiale, nel 2022 la spesa per la ricerca e sviluppo in Cina ha raggiunto il 2,54% del PIL, posizionandola al 13° posto a livello globale. Allo stesso tempo, la spesa militare ufficiale cinese è aumentata del 7,2% nel 2024, raggiungendo 1,67 trilioni di yuan (circa 232 miliardi di dollari). Tuttavia, organizzazioni come lo Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) stimano che la spesa militare reale della Cina sia molto più alta, intorno ai 292 miliardi di dollari nel 2022, poiché il bilancio ufficiale non include alcune voci come la ricerca e sviluppo militare e il

programma spaziale.

La strategia della “fusione militare-civile” (Military-Civil Fusion) della Cina mira a integrare le capacità tecnologiche civili e militari, promuovendo il trasferimento di tecnologie tra i due settori. Questo approccio consente alla Cina di sfruttare gli investi

defense-budget-military-weapons-purchasing-power/menti nella ricerca civile per scopi militari, aumentando così le sue capacità belliche. Inoltre, grandi aziende tecnologiche come Huawei stanno aumentando notevolmente gli investimenti in ricerca e sviluppo, contribuendo a colmare il divario con le aziende statunitensi.

DALLA PANDEMIA ALLA MINACCIA RUSSA: STRATEGIE DI INVESTIMENTO PER UNA DIFESA EUROPEA

In queste ultime settimane sia dagli Stati Uniti che dall'Europa sono venuti segnali che a Mosca sono stati percepiti come dichiarazioni di debolezza e divisione, il tutto amplificato dalla possibilità che Trump possa tornare alla Casa Bianca. Come per il ritiro della truppe americane dall'Afghanistan, che è stato ciò che ha scatenato l'invasione dell'Ucraina, questi segnali portano Mosca ad accrescere le sue ambizioni, il che vuol dire che la minaccia posta dalla Russia si sta facendo sempre più forte.

Contestualmente, il destino della NATO si prospetta incerto, in particolare alla luce delle dichiarazioni di esponenti politici come Donald Trump, il cui scetticismo verso l'alleanza è ben noto. Un suo possibile ritorno alla guida degli Stati Uniti potrebbe tradursi in un'ulteriore erosione delle garanzie di sicurezza fornite dalla NATO ai paesi europei, specialmente per quanto concerne l'Articolo 5, che prevede una clausola di difesa reciproca. Questa eventualità accresce le preoccupazioni in Europa relative alla capacità di affrontare le minacce militari russe senza il pieno appoggio statunitense, enfatizzando la necessità di formulare una strategia di difesa europea maggiormente autonoma e resiliente.

In tale scenario, l'ipotesi di un ritorno all'isolazionismo americano con una nuova presidenza Trump pone interrogativi fondamentali sulla capacità dell'Europa

di assicurarsi autonomamente. La storica dipendenza europea dalla protezione militare offerta dagli Stati Uniti attraverso la NATO potrebbe risultare insostenibile, spingendo l'Unione Europea a esplorare soluzioni alternative per garantire la propria sicurezza. Questo richiede una profonda riflessione sull'integrazione delle capacità difensive europee e sullo sviluppo di una politica di sicurezza più indipendente, capace di rispondere con efficacia alle minacce in evoluzione, senza dipendere esclusivamente dal sostegno statunitense.

In risposta a queste sfide, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea, ha proposto un piano per incentivare e sussidiare la produzione di difesa all'interno dell'Unione Europea. Riconoscendo la frammentazione e l'inefficienza dell'industria difensiva europea, von der Leyen sottolinea la necessità di un approccio più unificato e coordinato che promuova la consolidazione del settore e aumenti la produzione per far fronte alle minacce emergenti. Questo piano si ispira alle iniziative precedenti della Commissione, come il sostegno alla produzione di vaccini COVID-19 e gli acquisti congiunti di gas, e mira a ottimizzare la spesa per la difesa attraverso l'utilizzo di incentivi per la collaborazione tra gli stati membri.

La proposta di von der Leyen prevede l'uso del bilancio dell'UE per finanziare contratti

congiunti per l'acquisto di armamenti, garantendo al contempo l'acquisto della produzione, in modo simile a quanto fatto per i vaccini. Questo approccio non solo stimolerebbe la produzione europea, ma incoraggerebbe anche gli stati membri a preferire prodotti europei rispetto a quelli di paesi terzi, come gli Stati Uniti. L'obiettivo è migliorare il ritorno sugli investimenti all'interno dell'UE, assicurando che una quota maggiore del denaro dei contribuenti europei venga spesa all'interno dell'Unione.

Infine, l'iniziativa di von der Leyen rappresenta un passo significativo verso l'autonomia strategica dell'Europa,

riconoscendo la necessità di una difesa europea più integrata e forte di fronte alle minacce globali. Promuovendo la collaborazione e il consolidamento dell'industria difensiva europea, la proposta mira a rafforzare la capacità dell'UE di proteggere i propri cittadini e di contribuire in modo più efficace alla sicurezza globale. Questa strategia, tuttavia, richiederà il sostegno e l'impegno dei singoli stati membri, che dovranno superare le divergenze nazionali per adottare un approccio comune alla difesa europea, un compito impegnativo ma necessario per garantire la sicurezza e la stabilità del continente.

LA PAURA DI MASSA E LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA

Tra le cause della crisi dei regimi liberali e delle democrazie nel corso degli anni '20 e '30 del XX secolo ce ne sono alcune che a volte vengono messe in ombra da letture che risentono del vecchio materialismo storico, si tratta delle cause esistenziali, della crisi delle coscienze, dell'inquietudine e dello sconforto di fronte al futuro, della paura del futuro, che convulse quelle masse che da poco, per usare la bella espressione di Mosse, avevano fatto la loro irruzione nella storia. Vale la pena farci una riflessione, perchè stiamo vivendo una fase simile.

Ieri

La fase storica degli anni '20 e '30 del XX secolo rappresenta un'epoca di profonda riflessione esistenziale, durante la quale si assistette, contemporaneamente, da una parte a una marcata perdita di fiducia nei valori che avevano fino a quel momento guidato le società occidentali, dall'altra a una perdita di fiducia a quell'idea di progresso che è la fede laica intorno alla quale ruotano le società aperte.

Questo periodo, fortemente segnato dalle devastazioni causate dalla Prima Guerra Mondiale e da rapidi cambiamenti tanto nel tessuto sociale quanto in quello economico, fu testimone di una crescente disillusione nei confronti dell'idea di un progresso continuo e senza ostacoli, concetto fino ad allora predominante nell'immaginario collettivo. Le atrocità e le distruzioni belliche, in particolare, funsero da catalizzatori di una

profonda riflessione critica sulle convinzioni ottimistiche legate all'avanzamento umano e tecnologico, introducendo un punto di rottura nel percorso di sviluppo della civiltà. La trincea tradusse per le masse quel nichilismo che la riflessione filosofica aveva già prodotto.

Inoltre, la transizione da una realtà prevalentemente agricola e legata alle tradizioni a una realtà industriale in rapida espansione accentuò il senso di disorientamento, generando una spaccatura generazionale e culturale che parve incolmabile. Con l'avvento e l'espansione dell'industrializzazione, si assistette a un significativo mutamento del panorama sociale, con un consistente flusso migratorio dalle aree rurali verso le nascenti metropoli industriali, alla ricerca di nuove opportunità lavorative. Questo movimento demografico, tuttavia, non si tradusse in una fluida integrazione nel nuovo contesto industriale. Al contrario, molte persone si ritrovarono a vivere una condizione di incertezza, sradicate dal mondo di ieri e senza radici nel mondo di domani, percependo così l'assenza di un ruolo o di una posizione definita all'interno di un futuro sempre più caratterizzato dalla meccanizzazione e dall'impersonalità delle grandi fabbriche. Tale percezione di estraneità rispetto a un contesto in veloce evoluzione, in cui le certezze di un tempo sembravano perdere ogni valore, fu alla base

di un profondo senso di alienazione e di una disperata ricerca di nuove identità collettive.

Oggi

Nell'analizzare il contesto attuale, è possibile riconoscere come il passaggio dall'era fordista a quella digitale abbia innescato dinamiche comparabili, benché caratterizzate da specificità e conseguenze diverse. La digitalizzazione, con il suo impatto sull'economia della conoscenza, sull'innovazione tecnologica e sulla globalizzazione, ha radicalmente trasformato il nostro modo di vivere, lavorare e comunicare. Se, da un lato, questo cambiamento ha aperto inedite possibilità, dall'altro ha portato alla luce nuove forme di esclusione e disuguaglianza, alimentando sentimenti di insicurezza e di perdita di identità.

La rapidità con cui la digitalizzazione ha modificato i processi produttivi e ha reso l'economia globale estremamente interconnessa ha, inoltre, generato un mercato del lavoro caratterizzato da maggiore precarietà e competitività, spesso a svantaggio di coloro che possiedono minori qualificazioni o che provengono da settori tradizionali ormai in declino. Questo scenario, paragonabile per certi versi alla crisi esistenziale vissuta negli anni '20 e '30, pone individui e comunità di fronte alla sfida di doversi continuamente reinventare in un contesto che sembra evolvere a una velocità senza precedenti, dove le competenze acquisite in passato rapidamente diventano obsolete e il senso di appartenenza a una comunità stabile e definita appare sempre più come un'illusione.

Le reazioni di massa

In entrambi i contesti storici esaminati, la reazione a questa profonda crisi esistenziale e identitaria si è frequentemente manifestata attraverso la ricerca di risposte autoritarie o populiste, capaci di offrire promesse di ordine, stabilità e un ritorno a un'idealizzata "età dell'oro", il tutto funzionale ad una sola cosa: liberare gli individui dalla paura del futuro e per certi versi dalla responsabilità di costruirsi da sé un futuro in un mondo nuovo rispetto al passato. Nel XX secolo, questa tendenza si concretizzò nell'ascesa di regimi totalitari che sfruttarono il bisogno di appartenenza e la paura verso un futuro incerto per consolidare il proprio potere. Nel presente, assistiamo a come ideologie estremiste e movimenti populistici riescano a sfruttare le insicurezze scaturite dalla globalizzazione e dal passaggio all'era digitale.

La perdita di fiducia nel progresso, inteso come un miglioramento lineare e condiviso delle condizioni di vita umane, si rinnova dunque in un'epoca segnata da trasformazioni tecnologiche profonde, in cui il progresso sembra eludere il controllo diretto dell'individuo, generando non solo nuove opportunità ma anche marcata disuguaglianza. La divisione tra chi si sente parte integrante di questo nuovo mondo e chi, al contrario, si vede escluso o marginalizzato, evoca la distinzione tra il contesto agricolo e quello industriale del secolo scorso, evidenziando come il tema dell'esclusione e della ricerca di un proprio posto in un futuro incerto costituisca un leitmotiv ricorrente nella storia umana.

GLI AFFANNI TEDESCHI

La Germania, un tempo colonna portante dell'economia europea, si confronta oggi con una serie di sfide strutturali che ne minacciano il ruolo di leader, trasformandola nel “nuovo grande malato” d'Europa. Ad una crescita economica che languisce, problematiche demografiche sempre più pressanti e una transizione energetica che stenta a decollare, si sommano le complicazioni derivanti da una dipendenza economica e politica da potenze esterne quali Russia e Cina, in un contesto internazionale sempre più orientato verso il protezionismo e terremotato dalle conseguenze dell'aggressione di Putin all'Ucraina. Questa fase di vulnerabilità, aggravata da decenni di mancato investimento in aree cruciali, pone Berlino di fronte alla necessità di mettere mano a riforme importanti per rivitalizzare la propria economia e tentare preservare il suo status di leader europeo e globale. Il guaio è che l'ordine dei problemi tedeschi affonda le sue radici lontano nel tempo.

Nel 2013 chi scrive pubblicava sul sito della Fondazione Nenni un articolo dal titolo “La Germania danneggia l'Europa e se stessa”, nel quale si mettevano in evidenza le debolezze strutturali dell'economia e della società tedesca che si potevano intravedere tra i bagliori della crescita economico. E si diceva una cosa molto semplice. La Germania di allora stava vivendo i suoi ruggenti anni Novanta, come era accaduto per gli Stati Uniti, anni nei quali si creeranno le condizioni per la crisi dei mutui subprime, e si diceva che la stessa cosa poteva accadere a Berlino. Ecco quell'onda lunga è

arrivata.

Qualche giorno fa Jens Münchrath scriveva su Handelsblatt, uno dei principali giornali economici tedeschi, un articolo dal titolo “Deutschland zahlt jetzt für die Versäumnisse von Jahrzehnten”, che tradotto significa “La Germania sta ora pagando decenni di fallimenti”. E poi continua: gli ultimi dati economici mostrano che la più grande economia europea si trova ad affrontare un altro anno perduto – e sarà ben lungi dall'essere l'ultimo.

La Germania si trova ad affrontare una serie di sfide economiche e demografiche che minacciano il suo status tra le principali economie mondiali. Il paese sta registrando una crescita deludente, con previsioni di un aumento del PIL dello 0,5% per l'anno in corso, ben al di sotto della media globale. Questo scenario è aggravato da una prospettiva di crescita potenziale vicina allo 0,5%, evidenziando l'incapacità di un rinnovamento sostenibile di stimolare un boom economico, contrariamente alle promesse politiche. La diminuzione della forza lavoro disponibile e l'inefficace transizione energetica, con i relativi alti costi dell'energia, sono tra i principali fattori interni che limitano lo sviluppo economico del paese.

Esternamente, la Germania si confronta con le tendenze alla deglobalizzazione e la debolezza economica della Cina, due fattori che incidono negativamente sulle sue esportazioni. La dipendenza politica ed economica da

nazioni esterne, come la Russia per l'energia e la Cina per il commercio, si è rivelata una strategia rischiosa, esacerbata dalla potenziale rielezione di figure che del protezionismo fanno una barriera come Donald Trump, ora che gli Stati Uniti potrebbero prendere il posto della Cina come principale partner commerciale. La discussione aspra sulla riforma della regola

del debito pubblico in Germania, incentrata sull'investimento piuttosto che sulla spesa corrente, sottolinea la necessità di un cambio di approccio nella gestione delle finanze pubbliche, cosa che diventa necessaria se si vuole iniziare, (iniziare) a rimediare a decenni di mancati investimenti sia in ambito sociale che infrastrutturale.

Prossimo numero
aprile - agosto 2024